

Maddaloni

Giuseppe Miretto

Meno cemento, meno loculi, più verde. E anche creazione di servizi di rilevanza provinciale. È il nuovo modello di cimitero, voluto dal Comune, anche per ridurre il consumo del suolo nel territorio, ancora al terzo posto regionale, per tasso di urbanizzazione. Arriva la soluzione del “cimitero ibrido”: l’ente locale sceglie di costruire un “tempio crematorio” e di realizzare i primi 200 ossari/cinerari, che cominceranno a sostituire o a ridurre la domanda di loculi. Nasce un nuovo cimitero, molto più piccolo, all’interno del vecchio che è molto esteso: si tratta aree cimiteriali attrezzate per la conservazione delle ceneri secondo le severe direttive di legge. L’obiettivo non solo è ridurre le dimensioni delle edilizia cimiteriale. È necessario renderla sostenibile: infatti, con un importo di 1,3 milioni, saranno comunque costruiti colombai con ingombri ridotti, rispettivamente da tre e quattro piani, per complessivi 1024 spazi per la tumulazione. E infine, è partito, ma con tempi molto più lunghi a causa della delicatezza degli interventi, il restauro e recupero delle cappelle monumentali. Tempi strettissimi. Ottenute le autorizzazioni per la «costruzione e gestione di un tempio crematorio di interesse provinciale». Se ne discute da quasi 30 anni: attraverso lo strumento del project financing, il Comune dovrà scegliere subito,

Cimitero, svolta servizi e tempio crematorio

► Il Comune avvia la soluzione “ibrida” con più verde e meno suolo per i loculi ► Fondi per colombai e restauro cappelle Corbo: lavori nella struttura crollata nel 2016



GLI INTERNI Viale del cimitero

tra tutte le proposte aggiuntive rispetto a quella già redatta dalla Società Halimpianti s.r.l. di Capodrise, le offerte più convenienti e la tipologia di impianto che sor-

I controlli dei carabinieri

Un arresto, tre denunce e maxi multa a ristorante-pizzeria

Un arresto, tre persone denunciate e numerose verifiche su strada e nei locali. È il bilancio del servizio coordinato a largo raggio effettuato l'altra notte dai carabinieri della compagnia di Caserta. Nel corso delle attività i militari dell'Arma hanno tratto in arresto un 46enne di San Nicola la Strada, destinatario di un ordine di carcerazione. L'uomo deve espiare una pena di sei mesi di reclusione per il reato di reiterazione della guida senza patente nel biennio. Denunciato anche un 28enne

di origine senegalese, residente a Caserta, anche lui per reiterazione nel biennio del reato di guida senza patente. Un 20enne di Santa Maria Capua Vetere, anch'egli già noto alle forze dell'ordine, è stato denunciato per porto abusivo di armi, poiché trovato in possesso di un tirapugni. Denuncia anche per un 47enne di Gioia Sannitica, con precedenti di polizia, che si è rifiutato di sottoporsi agli accertamenti alcolemici e tossicologici. Inoltre, i carabinieri, con il supporto del personale del

Nucleo carabinieri Ispettorato del lavoro (Nil) di Caserta, hanno effettuato un'ispezione presso un ristorante-pizzeria a Caserta. Multa per quasi 5mila euro al titolare per mancata adozione di adeguate misure antincendio, l'assenza di una corretta segnalazione delle vie e delle uscite di emergenza, oltre a 3900 euro per l'impiego di un lavoratore privo di regolare contratto. Complessivamente, sono state controllate 139 persone e 78 veicoli, con 13 contestazioni per violazioni al Codice della strada.

Castel Volturno

Centro Fernandes, la “zattera” divenuta pilastro d'accoglienza

Vincenzo Ammalianto

Trent'anni di accoglienza e resistenza sociale sulla Domiziana. Il Centro Fernandes, presidio gestito dalla Caritas e punto di riferimento soprattutto per gli immigrati, ha festeggiato il suo anniversario nel giorno dell'8 marzo. Un traguardo carico di emozione per il direttore Antonio Casale, presente fin dal primo giorno. «Quando è nato il centro Fernandes era una zattera tempestosa nel mare delle emergenze sociali. Ha resistito e oggi riusciamo a festeggiare la sua esperienza con la consapevolezza dei suoi protagonisti storici di aver scritto una pagina importante nell'accoglienza di chi ha avuto bisogno di sostegno e col sorriso e la gioia dei tanti per cui è un punto di riferimento».

Parole che raccontano bene la storia di una struttura che all'inizio non fu accolta con entusiasmo dalla comunità locale. Anzi. Prima della sua istituzione l'edificio era occupato da immigrati che bussavano alle porte dell'Europa senza trovare risposte dalle istituzioni. Col tempo era diventato un ghetto autogestito, segnato da degrado e disperazione. Poi arrivarono i progetti di recupero e prese forma un sistema di accoglienza organizzata, accompagnato da un lavoro costante di sensibilizzazione verso i residenti del territorio.

In questi trent'anni il Fernandes ha svolto un ruolo fondamentale di mediazione sociale, diventando un punto di riferimento per chi non ha alternative e allo stesso tempo un presidio capace di dialogare con un'area già se-



gnata da forti fragilità economiche e sociali. Un lavoro reso possibile dall'impegno di religiosi, volontari e operatori. Casale li ha ricordati con gratitudine, citando tra gli altri la sua assistente Marisa e i medici che negli anni hanno garantito ambulatori gratuiti per chiunque avesse bisogno, senza chiedere documenti o status. Decisivo anche il contributo delle suore e dei tanti laici. La messa

celebrativa è stata officiata dal vescovo di Capua e Caserta Pietro Lagnese. Tra i presenti il sindaco di Castel Volturno Pasquale Marandino e il vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie Francesco Borrelli, insieme a fedeli di diverse nazionalità. Presente anche la famiglia Naldi, proprietaria dell'immobile donato 30 anni fa alla Curia. «Il papà di mia madre – ricorda Salvatore Naldi, per due anni anche presidente del Calcio Napoli – realizzò questa struttura per consentire agli orfani del centro Don Guanella di fare la colonia estiva. Quando il fenomeno degli orfani si ridusse, l'edificio fu abbandonato. Così decidemmo di donarlo alla Curia, affinché queste pietre potessero continuare a svolgere una funzione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Atella in bici”, festa della mobilità

Sant'Arpino

Sara Boni

Atella in Bici, la rivoluzione a pedali conquista il territorio: oltre 19mila chilometri percorsi. A volte le innovazioni più importanti non fanno rumore: scorrono leggere lungo le strade, accompagnate dal ritmo delle pedalate. È il caso di “Atella in Bici”, il progetto promosso dal circolo Legambiente Geofilos, guidato dal presidente Antonio Pascale, con il soste-



L'EVENTO Atella in bici

Antonio Borrelli

La voce è subito rimbalzata di chat in chat, tra gli abitanti di Prata Sannita e Pratella. Tutti qui conoscono l'importanza del fiume Lete, mito alle origini della storia e gioiello naturale che ha fatto le fortune economiche della zona. Così lo scorso fine settimana in tanti provenienti dai due comuni si sono riversati sulle sponde per vedere coi propri occhi: tra piante secolari e acque gelide, dal limpido corso d'acqua riemergevano decine di bottiglie e contenitori di plastica.

A fare la scoperta sono stati alcuni escursionisti, che hanno documentato lo scempio ambientale e diffuso la notizia. A spiccare, oltre alle bottiglie, sono diverse cassette solitamente utilizzate per contenere frutta e



verdura. Un indizio che potrebbe significare che chi ha sversato illegalmente quei rifiuti nel fiume sia un commerciante o abbia acquistato prodotti prima di liberarsi dei contenitori. Non è cosa da poco, in quest'area a due passi dal Matese rimasta pressoché incontaminata. I cittadini della zona - già alle prese con un progressivo fenomeno

gerà su un'«area di cinquemila e 400 metri quadrati, comprensivi della struttura per la cremazione delle salme e di tutti gli impianti industriali necessari a partire dal trattamento dei fumi nonché dei servizi di accoglienza. «Non pensiamo solo al futuro - spiega l'ingegnere Nicola Corbo, assessore ai lavori pubblici - ma anche a recuperare la parte monumentale partendo dalla ricostruzione».

Dieci anni dopo l'implosione sarà ricostruita integralmente la cappella della “Concezione nuova”. Crollata il 28 aprile 2016, seppelli sotto le macerie ben 1169 salme. Il recupero dell'enorme patrimonio edilizio cimiteriale (sia comune che delle congreghe discolte) è molto costoso: con circa 160mila euro (gettito derivato dalla vendita di suoli per edificare cappelle private) sarà «ripristinata l'agibilità del nicchiaro comunale denominato Santa Maria del Soccorso». Ma il degrado delle infrastrutture, accelerato dalla mancanza assoluta di manutenzione (per almeno tre decenni) ha reso necessaria una ricostruzione dei servizi fondamentali. Italgco dovrà realizzare la nuova area uffici. Il gestore unico dei servizi cimiteriali dovrà affrontare interventi multipli ovvero le «opere calde (in grado di autofinanziarsi) e le opere fredde (capaci di generare flussi finanziari scarsi)». Va costruita la nuova sala commiato e la nuova sala mortuaria. È stato avviato il riassetto delle aree verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pratella

Plastica e cassette nel Lete ora sit-in contro lo scempio

di spopolamento che si cerca di combattere attraverso la cura dei luoghi - annunciano ora un sit-in di mobilitazione proprio sulle sponde del “fiume dell'oblio” citato da Virgilio e Dante.

«Non sappiamo da quanto tempo questi rifiuti siano nel fiume - dicono - e per questo chiediamo maggiori controlli. Sappiamo che la priorità è prevenire l'inciviltà anche con la sensibilizzazione, ma monitoraggi delle forze dell'ordine potrebbero comunque servire». I residenti delle due comunità di Prata Sannita e Pratella, comunque, promettono iniziative di cultura ambientale che abbia proprio come protagonista il fiume Lete, che con il brand sulle tavole ancora oggi è simbolo dell'italianità nel mondo. «Bisogna combattere questo diffuso fenomeno», dice un'escursionista locale che spesso si avventura lungo il tracciato del Lete.

Secondo un'indagine di Ispra, i fiumi italiani sono infatti pieni di cosiddetti “macro rifiuti galleggianti”, ovvero quelli di grandezza maggiore di 2,5 centimetri. Di questi, la larga maggioranza (circa l'85%) sono costituiti da materiali di plastica e circa il 35% è un rifiuto di plastica monouso. Spiega Ispra che «la maggior parte dei rifiuti deriva da attività legate alla produzione e consumo di alimenti, anche se per molti oggetti non è possibile identificarne l'uso originale». Ora anche il fiume Lete, che finora era stato risparmiato dall'inciviltà, è finito nella morsa dello sversamento abusivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA